

Roberto Bombarda

Io non so se come ultimo relatore sarò in grado di chiudere, di fare una sintesi: so però che l'ultimo relatore ha il vantaggio di poter integrare quello che hanno detto gli altri; quindi sfrutterò in parte questo vantaggio che mi è concesso.

Parto con l'aggiunta di una L alle 4 L che sono state già segnalate dalla professoressa Franch: è un modo di giocare, perché la L che mi veniva in mente era *Langer*, inteso come Alexander Langer, il quale, proprio parlando di turismo e di ambiente, diceva che *il turismo andrebbe inserito nell'ambiente in dosi omeopatiche*.

Evidentemente, quando abbiamo visto il grafico con i 6 milioni di presenze turistiche dell'Adamello Brenta, abbiamo pensato che sono antibiotici ad alta intensità, quindi non sono condizioni ottimali ma creano degli stress sull'ambiente naturale che poi si vedono, che portano a delle conseguenze di tipo economico e politico, con delle pressioni che giustificano iniziative deleterie anche degli ultimi anni. Werner Baetzing si fermava al 1999; ha avuto quanto meno la fortuna di evitare di occuparsi del collegamento Pinzolo – Campiglio, visto che lui conosce bene le Alpi italiane. Conosce bene le Alpi italiane, perché, come diceva Sartori, sono solo i tedeschi che scrivono di Alpi: ma per forza! In Germania c'è una scuola di geografia fortissima, come c'è anche in Francia, in Italia invece la geografia è stata mandata a catafascio per tutta una serie di motivazioni che non voglio approfondire in questa sede.

Parliamo di Parchi che fanno promozione e fanno anche tutela e conservazione. Io credo che andrebbero tutelate anche le persone che cercano di promuovere l'istituzione di parchi; io mi metto tra queste, perché a volte mi sento un po' come il panda cinese, o come il nostro orso prima che fosse rinsanguato. Forse ho bisogno di essere rinsanguato anche io. Se volete fare una prova, girare per le Valli a promuovere l'istituzione di nuovi Parchi. Sentirete in risposta, come sento spesso io, frasi del tipo: *“Ti sei portato i chiodi, scegli la pianta che poi ti mettiamo in croce noi”*. Promuovere l'istituzione di nuovi Parchi è una cosa molto ardua, nonostante in Trentino, dopo 18 anni, ci siano risultati assolutamente positivi e convincenti. Addirittura i risultati positivi e convincenti di 18 anni di parchi in Trentino sono superiori ai risultati raggiunti in 80 anni dai parchi in Abruzzo e in Piemonte. Il Gran Paradiso è nato nel 1922, l'Abruzzo è nato nel 1923; i nostri, istituiti nel 1967 nel PUP, ma poi con Legge nel 1988, compiono 18 anni nei prossimi giorni: la Legge 18 è stata fatta proprio nel mese di maggio del 1988; quindi i nostri parchi *diventano maggiorenni*.

Diventare maggiorenni significa per delle persone, almeno dal punto di vista legale, poi non si sa se è vero o meno, entrare nell'età della responsabilità. Fare questo significa, sta significando, per i nostri Parchi provinciali assumersi anche ruoli ed impegni che vanno oltre quelli iniziali che vennero affidati loro 18 anni fa: conservare e tutelare la natura. Il ruolo che viene affidato loro oggi, in questa fase di maturità e di assunzione di responsabilità, è quella di far crescere anche tutto il territorio circostante, cioè fungere da buon esempio, da buon pratica, da diffondere poi al territorio circostante. Io credo, non per piaggeria nei confronti dei due Direttori presenti, che i due Parchi trentini, pur con qualche scivolone, si siano dimostrati sicuramente all'altezza della loro funzione, della missione che è stata loro affidata. Credo si possa dire che i nostri Parchi sono tra i migliori e meglio gestiti delle Alpi. A riprova di questo si possono fare dei confronto anche con altre testimonianze alpine internazionali.

In passato sono stati creati Parchi in alcune zone più avvantaggiate da un punto di vista economico, come lo erano la Val Rendena o la zona di Paneveggio, zone fortemente turistiche. Perché invece non pensiamo di portare i parchi in zone che sono marginali da un punto di vista turistico ma anche da un punto di vista economico nonché socio economico; ad esempio perché non li portiamo in valli dove è forte il fenomeno dell'abbandono della

montagna, da parte soprattutto dei giovani? Perché il parco, in definitiva, non è che uno strumento e per definizione uno strumento non è buono o cattivo, lo diventa nel momento in cui è usato bene o male, dagli amministratori, da chi lo vive.

La domanda che io mi sono posto nel proporre un Disegno di Legge che suggeriva l'istituzione di una serie di nuovi Parchi era questa: *perché non andiamo ad individuare, in quelle valli che sono marginali, nelle quali bisogna cominciare ad inventare, come si diceva prima, il tipo di economia, il tipo di turismo che ci potrà essere tra 15, 20, 50 anni? Perché in quelle zone, non potrebbe esserci un Parco naturale?* È vero che il Parco naturale tutela e conserva ma pone anche le condizioni affinché, nei prossimi anni, nei prossimi decenni, quanto meno certe cose non si facciano. Il pericolo di quelle valli che dicevo prima, marginali, penso alla Valle di Concei, alla Valle dei Mocheni e alle Valli del Lagorai, è che il turismo che vi arriverà, a fronte della pressione insostenibile delle valli ormai fortemente vocate al turismo, sia un turismo di tipo deleterio, il turismo dei residence, delle seconde case, del mordi e fuggi, il turismo delle strade asfaltate, di impianti magari inutili. Come si possono salvare quelle zone, preventivamente? L'inserimento in territori a Parco può svolgere da doppia funzione: da un lato evitiamo, preveniamo inutili scempi, che altrimenti finirebbero lì, perché guardate che – ci sono anche economisti a questo tavolo – il capitale va dove la rendita finanziaria è maggiore. Quindi evidentemente laddove non si può più investire, come succede mettendo un tetto ad esempio alle seconde case in Val di Fassa e in Val Rendena, i capitali vanno da qualche altra parte. I capitali sono come l'acqua, se non passano da una parte passano dall'altra.

Come le salviamo, allora, queste valli? Le salviamo da un lato istituendo nuovi parchi, che, appunto, conservano, tutelano; dall'altro creano condizioni per salvaguardare, per creare nuovi tipi di attività economiche, nuove opportunità occupazionali per i giovani. Se vogliamo che la pressione del turismo, in genere dell'uomo, sull'ambiente sia di tipo omeopatico, come dicevo prima, dobbiamo fare in modo che il tipo di turismo sia ad alto contenuto immateriale, quindi ad alto contenuto di conoscenza. Questo tipo di turismo da chi viene proposto? Con tutto il rispetto, per lavorare sugli impianti a fune o nelle birrerie a 2000 m, nelle tavole calde, non serve né il diploma né la laurea. Non per niente chi si occupa di queste attività oggi sono prevalentemente persone – con tutto il rispetto parlando e sono benvenute – provenienti da Paesi in difficoltà, che poi creano sul territorio gravi problemi di tipo sociale.

La domanda che io mi pongo e vi pongo a chiusura di questo ragionamento è: c'è spazio oggi, in Trentino, per nuovi parchi? La risposta che io mi sono dato è che sì, c'è spazio, perché l'esperienza dimostra che i parchi sono uno strumento utile, e accrescere la loro presenza porterebbe la nostra Regione, la nostra Provincia, ad essere leader a livello internazionale in questo tipo di segmento. Quindi di posizionarci, ora, con un'offerta che è all'altezza della domanda, perché nell'esordio della professoressa Franch c'è stata l'affermazione che la domanda è più avanti dell'offerta. Allora, come la strutturiamo l'offerta? Creando degli strumenti, che conosciamo, che dobbiamo provare a mettere in pratica. Prima si parlava delle 3 C di Sartori; una *quarta C* potrebbe essere quella di "conservazione". Allora la conservazione è, in primis, quella della biodiversità; guai pensare, per un attimo, che la prima funzione del Parco sia diversa da questa. I parchi nascono con questo preciso obiettivo. Il parco di Yellowstone è nato per questo per primo nel mondo; e così l'Engadina in Europa, il Gran Paradiso in Italia, il Paneveggio e l'Adamello Brenta in Trentino. Lo ripeto: per la biodiversità. Però conservazione significa anche conservare i valori del territorio. Qui ne abbiamo sentiti alcuni: il paesaggio, l'identità, i valori tradizionali, le attività tradizionali, quelle cose che rendono unico e irripetibile un territorio rispetto ad un altro.

Quindi conservazione può significare da un lato campana di vetro, ma non è sempre questo, anzi, molto spesso conservazione significa riuscire ad essere catena di trasmissione

– quindi un'altra C – tra generazioni. Il Parco può fare quella cosa che nessuna Amministrazione pubblica fa: conservare le tradizioni per trasmetterle al futuro. Oggi quella generazione figlia del baby boom, che citava prima Lanzinger, è una generazione che è la nostra, vista l'età dei relatori; una generazione che si ricorda, che ha visto qualche cosa di un tipo di economia montana, di attività montane, che erano alla fine di secoli di vita. È la generazione che, se non trasmette questi valori, queste conoscenze, questi saperi, anche questi sapori, alla generazione che viene dopo, questa trasmissione di saperi che è durata secoli, va tutta a farsi benedire. Quindi la nostra generazione ha anche questo compito: mantenere come conservazione anche la trasmissione di valori.

Una *quinta C* - ma non per fare polemica, perché provo grande rispetto per questa categoria – sono i cacciatori. Forse in sala c'è qualche cacciatore e ci sarà il tempo di replicare, ma provate a convincere un cacciatore ad istituire un nuovo parco. Io credo, sempre per rimanere nel campo delle C, che i cacciatori debbano essere prima cittadini, poi cacciatori. Allora, se uno è cittadino, deve pensare non solo a portare il cane a prendere aria e il fucile a prendere aria con le schioppettate, ma deve pensare anche a che tipo di garanzie dare ai propri figli, a che tipo di attività creare per le future generazioni. A volte ci si sente dire che, magari, sono in 12 in sezione che vanno a caccia con il cane e se fanno il parco non possono più andare a caccia con il cane. Allora a me, come battuta, viene da dire che se servono 12 cagnette per fare compagnia ai cani le possiamo anche trovare, se la spesa è tutta lì! Però l'opposizione è fortissima, veramente.

Quindi, come dicevo prima, chi è promotore di nuovi parchi molto spesso si trova ad essere crocefisso, rimaniamo sempre sulle C; cornuto, perché poi tutti ne parlano male, andate a chiedere che cosa pensano di me a Concei, così rimaniamo sempre nelle C, dove non sono certamente un cittadino benvenuto, dove il mio peccato è stato quello di proporre un parco naturale; tutto questo però non mi fa demordere: io vado avanti, perché sono convinto, per chiudere con un'equazione matematica, che i parchi stiano al turismo trentino, in particolare a quello estivo, come lo sono stati gli impianti di risalita al turismo invernale. Per attirare i turisti in inverno ci sono voluti gli impianti: è banale da dire ma è così; per migliorare la ricettività del turismo invernale si sono dovuti migliorare gli impianti. Questo è stato fatto e sono stati spesi 110 milioni di euro negli ultimi 5 anni. Chiedete ai direttori dei parchi quanto prendono; viene detto loro persino di *“mettere insieme 3 appuntamenti per risparmiare!”* Vero Sartori? Se si investisse il 10% di quello che si investe per gli impianti tutto andrebbe a meraviglia. Io non sto qui a dire che non bisogna più investire sugli impianti di risalita; sto dicendo che se si investisse il 10% di quello che si investe annualmente per gli impianti di risalita per la conservazione della biodiversità, del paesaggio, delle tradizioni, delle attività tradizionali, sarebbe già una inversione di tendenza.

Chiudo dicendo che questa proposta che io ho fatto e che sarà raccolta in un Disegno di legge organico della Giunta provinciale, a me pare molto innovativa perché si preoccupa non solo dei due parchi esistenti e della porzione trentina dello Stelvio, si preoccupa non solo di immaginare eventuali nuovi parchi, ma anche di come gestire tutta quella parte di territorio che è fuori dai parchi. In Trentino ci sono 154 siti di importanza comunitaria, quindi aree protette, di importanza dichiarata dalla legislazione comunitaria. Una parte di questi 154 siti sono già all'interno dei Parchi naturali, quindi sono già sottoposti a vincoli di tutela, sono già sottoposti a Piani di gestione; ma ci sono decine e decine di siti, che vanno dal Tremalzo - Tombea, a siti nel Lagorai e in altre zone bellissime del Trentino, che meritano di essere gestiti con la stessa capacità, con la stessa intelligenza, con la stessa passione con cui sono gestiti oggi i parchi naturali. Potremo darci un appuntamento tra un anno, magari al prossimo Film festival, ritrovarci qui in questa sala e vedere se nell'anno che verrà saranno nati nuovi parchi, o se io sarò stato messo in croce definitivamente.

